

Lecture

BASTEREBBE UNA POESIA (FORSE) PER CAMBIARE IL MONDO

LEONARDO LODATO

Per una volta, esageriamo pure. Ci è capitato di leggere, proprio in questi giorni, un libro di poesie, «Gloria dell'istante» di Arcangelo Mazzoleni (Ed. Spirali, pp. 133, euro 18,00). Conosciamo Arcangelo per altre ragioni - è regista, insegnante universitario, consulente editoriale Rai - e per la prima volta leggiamo le sue poesie. E' una sorta di «rebirth» di quel fuoco che arde dentro ognuno di noi e che la vita, e soprattutto la scuola, ci costringono a seppellire sotto un polveroso baule di ricordi sbiaditi.

Arcangelo Mazzoleni raccoglie in «Gloria dell'istante» poesie scritte a cavallo tra il 1995 e il 2005. Incrocia le sue parole ai destini di due donne, Mariella e Francesca,

moglie e figlia. La poesia di Mazzoleni è «il mito, la lingua comune dell'umanità, il terreno d'incontro fra l'io e l'Altro, Orfeo, Dioniso, Narciso». Sono loro - spiega Mazzoleni - «i miti e i numi tutelari della poesia, il tramite per cui l'individuo può superare i ristretti confini del proprio io dimidiato e abbracciare idealmente tutta l'umanità». E proprio in questi giorni, stanchi di ascoltare violenze private, rigurgiti di terrorismo, accanimenti di carattere socio-sportivo, abbiamo riscoperto nella poesia un'oasi di pace. Siamo tornati ad abbeverarci al genio magmatico di Baudelaire e Rimbaud, risvegliando quel fuoco che Gerard de Nerval era riuscito ad accendere dentro di noi in fase adolescenziale e che il tempo aveva contribuito a ridurre in cenere.

E' bello, invece, scoprire che sotto le ceneri

arde ancora una flebile fiamma pronta a riprendere corpo, a riscoprirsi viva.

Ci piace l'idea che questo libro di Mazzoleni possa riunire una famiglia e dar vita ad un momento di confronto, di parole, di sentimenti. Ci piace l'idea, come è accaduto a noi, che questo libro possa farci riscoprire, nella nostra polverosa libreria, tanto Novalis quanto «L'Aleph» di Borges. Perché la lettura distratta, la scrittura ultraveloce, il linguaggio moderno di «Tvb» e «Asap», per una volta, possono lasciare un po' di spazio alla musicalità della poesia, possono dare spazio alla riflessione, in bilico, per citare ancora l'autore, «fra memoria e desiderio, fra dolore e nostos e la brama di una futura, forse inarrivabile ma comunque disperatamente sognata, felicità». Ma siamo sicuri che tutto ciò sia utopia?